

# Dalla disfatta alla riscossa italiana a cento anni dal 1917

Lo storico Daniele Ceschin ha presentato il suo libro "L'Italia del Piave", seguito da un approfondimento di Spazzapan dell'Isrec

Betty Paraboschi

## PIACENZA

● «La geografia serve a fare la guerra? Sì, serve anche a questo». È partito così lo storico Daniele Ceschin, autore di un bel manuale in uscita in questi giorni intitolato "L'Italia del Piave" (Salerno editore). L'autore lo ha presentato l'altro pomeriggio nella sala consiliare della Provincia in un incontro, promosso dall'Isrec sul tema "Da Caporetto al Piave. La disfatta e la riscossa italiana a cento anni dai fatti", che ha previsto anche la presentazione della ricerca dell'Isrec relativa ai profughi veneti e friuliani che furono esuli nei paesi del Piacentino. Proprio dalla geografia, dai confini dei territori è partito lo storico per indagare quell'anno spartiacque che è il 1917, giunto dopo due anni e mezzo di guerra che logorano l'Italia: quell'anno è la disfatta di Caporetto per tutti, quella in cui ba-

stano quarantott'ore all'esercito italiano per perdere tutto ciò che ha conquistato in due anni. «Caporetto è una sconfitta militare - ha spiegato Ceschin dopo l'intervento introduttivo della direttrice dell'Isrec Carla Antonini e dei rappresentanti della prefettura e del Cidis - ma è anche il momento in cui la classe dirigente italiana capisce di avere perso non solo una battaglia, ma la guerra intera e da questa sconfitta si sente travolta. Perdere la Grande Guerra significa di fatto essere fuori dalla storia, stare dalla parte dei vinti». A Caporetto per l'ennesima volta, ma in maniera eclatante, si mostra un'esercito che forse non è pronto per la Grande Guerra: «È Leonida Bissolati, che rappresenta la "cinghia di trasmissione" fra il governo e Cadorna, a parlare di un momento in cui si capisce che gli italiani non sono capaci di fare la guerra - ha continuato Ceschin - Caporetto è il momento in cui la classe dirigente processa la condotta del-



Dall'alto lo storico Daniele Ceschin e studenti all'incontro

la guerra. Una guerra che per l'Italia equivarrà a 110 mila morti a fronte della Russia che ne conta 18 mila; una guerra che mette sotto i riflettori il problema dei profughi». Dalla Lombardia all'Emilia fino alla Toscana: sono questi i territori che si trovano ad accogliere chi scappa dalle proprie terre d'origine. «A Piacenza sono 6.500 senza contare poi i profu-

ghi irredenti provenienti soprattutto dal Trentino» ha fatto notare lo storico. La situazione cittadina è stata poi oggetto di un approfondimento, curato dalla studiosa dell'Isrec Barbara Spazzapan, a cui è spettato il compito di presentare la ricerca fatta lo scorso anno dalle scuole della provincia e i progetti in programma per i prossimi mesi.